

Le ultime manovre di Zelensky sgominano le illusioni dell'Occidente su di lui

Con le destituzioni di ministri e le risistemazioni di imperio camuffate da rimpasto di governo Zelensky ha deluso i suoi fan occidentali, costretti ad arrampicarsi sugli specchi per giustificare queste manovre con le presunte necessità politiche dell'Ucraina. Secondo un'analisi proposta dall'American Conservative, sta diventando chiaro come il presidente (col mandato scaduto da due anni) stia fondamentalmente cercando di conservare il [potere](#) il più a lungo possibile.

Un'altra grossa crisi politica

Nelle ultime settimane Zelensky ha affrontato la sua crisi politica peggiore da un anno a questa parte. E proprio come nel 2025, gli analisti e i media hanno allestito una narrativa a suo favore, con cui hanno sminuito le palesi disfunzionalità politiche e frainteso le lotte di potere che oggi conducono le danze. Nelluglio dell'anno scorso, Zelensky aveva firmato una legge che limitava severamente l'autonomia delle agenzie anti-corruzione nazionali, ponendole sotto il controllo del procuratore generale, un funzionario nominato proprio dal presidente e cioè scelto dallo stesso Zelensky.

I manifestanti inondarono le piazze e l'Unione Europea reagì aspramente, ammonendo che tale mossa avrebbe complicato il percorso di Kiev verso la membership. Col trambusto che evidentemente non aveva previsto, Zelensky finì per ristabilire l'indipendenza delle agenzie. Quasi esattamente un anno dopo, il presidente ha di nuovo fatto infuriare molti dei suoi concittadini licenziando il popolare ministro della Difesa Mykhailo Fedorov, che era incaricato da appena sei mesi. Gli ucraini stanno ancora protestando a migliaia per chiedere la riassunzione di Federov.

Licenzia uno e licenzia l'altro

Ora, si potrebbe pensare che il maldestro tentativo di Zelensky di reprimere gli organi anti-corruzione e oggi di licenziare nel corso di una guerra un promettente ministro della Difesa generino come minimo un certo scetticismo riguardo alla sua credibilità di leader. Ed ecco, si potrebbe sbagliare a pensarlo. Fra i suoi sostenitori occidentali entrambi gli episodi vengono visti semplicemente come sbagli inusuali, anzi addirittura come la prova della resilienza democratica dell'Ucraina nel quadro della sua trasformazione in un Paese di stampo occidentale.

Mentre i manifestanti marciavano per appoggiare Fedorov, lo storico ed editorialista americano Max Boot dello Washington Post dava una reazione tipica: Ciò che l'Ucraina dimostra è che nonostante il potere detenuto da un presidente in tempo di guerra vi sono controlli ed equilibri sul processo decisionale di Zelensky. È un'affermazione che contiene una dose di verità e gli eventi successivi sembrano dimostrarlo. Mentre il leader ucraino non cambiava la sua scelta nel caso Fedorov, lanciava però un osso ai manifestanti, licenziando pure il comandante in capo Oleksandr Syrsky che aveva una faida con Fedorov e sostituendolo col più giovane e popolare Mykhailo Drapaty, particolarmente ben visto dai filo-Fedorov.

Agiografia sfacciata

Boot comunque non si è limitato a esprimere ammirazione per la "resilienza democratica" dell'Ucraina, ma elogia platealmente Zelensky: Dei leader dei quasi 200 Paesi del mondo, non ve ne è nessuno che io ammiri quanto Volodymyr Zelensky, aggiungendo che ha dimostrato un coraggio con pochi eguali dai tempi di Winston Churchill. Il licenziamento di Fedorov, spiega, non dovrebbe scuotere la fede in Zelensky, che non ha affatto intrapreso la strada autocratica di reprimere le proteste. Retwittando l'articolo di Boot, la leggenda scacchistica Garry Kasparov dice che l'Ucraina

